

Il cardinale Giuseppe Siri, padre Agostino Gemelli e la questione sociale

Nulla vi è di assoluto tra le cose puramente terrene

Pubblichiamo uno stralcio della relazione del rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore tenuta al convegno «Momenti, aspetti e figure del ministero del cardinale Giuseppe Siri nell'ottantesimo dell'ordinazione sacerdotale» in corso a Genova.

di LORENZO ORNAGHI

Due sacerdoti intensamente consapevoli del valore del proprio ministero; due conoscitori profondi dell'animo umano, generosamente e anche severamente attenti soprattutto a quello dei giovani; due servitori autorevoli e ascoltati della Chiesa e dell'Italia, in una stagione storica di cambiamenti estesi e accelerati, spesso irreversibili. Tra Giuseppe Siri e Agostino Gemelli, per quasi vent'anni — da quando il giovane don Siri, nel 1942, tiene a Milano, su invito dell'Associazione dei Laureati Ludovico Necchi, una serie di lezioni che sfocerà nel saggio *Il cristiano e il peccato* — gli incontri sono frequenti e ancora più frequenti i contatti epistolari. Del rapporto che li legò, e del suo grande valore storico e culturale, significativamente avvertiamo — in questa nostra età, ben più che nel passato che abbiamo immediatamente alle spalle — la eco affascinante e la speciale rilevanza per ciò che il cattolicesimo italiano è divenuto, per ciò che oggi è, per ciò che può auspicabilmente risultare per la vita del Paese di domani.

Dei molti fatti che costellano il loro «comune sentire», uno in particolare si schiude in tutta la sua attualità. Quando Gemelli ha notizia de' *La strada passa per Cristo*, la lettera pastorale che resta sintesi straordinaria del pensiero di Siri sull'ordine sociale, ne chiede subito copia all'arcivescovo.

Ricco e complesso, il testo di Siri si presenta con un impianto deduttivo logico e consequenziale, in cui c'è tutto lo stile del cardinale: fermezza, razionalità rigorosa, toni decisi, adesione costante a una visione di fede che ammette poche repliche. Egli riprende, sviluppandoli, alcuni temi su cui aveva puntato l'attenzione Pio XII durante il celebre Radiomessaggio natalizio

del 1942. Li amplia con alcune riflessioni che Siri stesso aveva già in parte presentato nel 1950, durante l'importante discorso da lui tenuto davanti alla direzione nazionale dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (Ucid) a Roma. In quell'occasione, egli aveva lanciato il tema innovativo, e ricco di conseguenze pratiche, della corresponsabilità economica e sociale dell'impresa: come aveva allora osservato, «l'andamento economico mira alla floridezza dell'impresa; l'andamento sociale mira con la giustizia e l'equità, alla sorte e al benessere di tutti i suoi membri, nessuno escluso, siano essi dirigenti, siano dipendenti od operai. Questa giustizia e questa equità noi le intendiamo da cristiani».

L'esordio della lettera pastorale è deciso, quasi spiazzante; Gemelli ne resta profondamente colpito, come testimonierà il suo ringraziamento dopo averne ricevuto la copia.

Dopo una breve citazione di san Paolo («Io sono di Paolo e io di Apollo e io di Cefa; io invece sono di Cristo!», *1 Corinzi*, 1, 12), Siri afferma infatti: «Non abbiamo in terra maestri inappellabili che siano sulla strada diversa dalla sua, non riconosciamo a nessuno di poterci trarre a fazioni ispirate ai mutevoli venti (...) noi siamo solamente di Cristo! Le parole di "destra" e "di sinistra" non ci appartengono, come non ci appartiene qualunque altra che significhi semplicemente "diverso da destra e da sinistra". Noi non abbiamo da accarezzare chi ama essere accarezzato, non da adulare chi ama essere adulato, non ci interessa sedurre folle o captare popolarità (...) noi siamo solamente di Gesù Cristo (...). Vi meravigliate di questo nostro strano esordio, ve ne meravigliate anche di più quando saprete che con questa nostra lettera abbiamo intenzione di illuminarvi sulla questione sociale e sulle questioni a essa connesse».

Dalla paternità universale di Dio, Siri ricava logicamente la fraternità universale degli uomini, per i quali nel reciproco rapporto deve valere la naturale legge del perdono fraterno, che ha in sé l'idea forte della collaborazione sociale, non della lotta. Da qui l'inammissibilità della cosiddetta «lotta di classe». Sin dall'inizio della lettera, serrato è l'attacco alle dottrine di stampo marxista. Nelle conclusioni, con pari forza Siri esprime un no chiaro alla socializzazione, all'idealismo e al positivismo filosofico, all'accumulo di beni nelle mani di pochi, all'ipocrisia della lotta di classe che nasconde in realtà uno «Stato poliziesco e accentratore». È invece sempre più necessaria e urgente, osserva Siri (adoperando una formula che oggi risuona ancor più attuale), la «comunicazione del benessere». È questo un dovere primario per i cristiani in campo sociale. Il benessere «messo in comune»

è un benessere condiviso, sull'esempio di quella comunicazione e condivisione familiare che dovrebbe modellare la società civile.

Non vi è nulla di assoluto, ammonisce ancora Siri, tra le cose puramente terrene: non lo Stato, e neppure la comunità umana, con gli ideali esclusivamente umani, anche se «decorosamente ammantati di giustizia e progresso». Nel triplice ordine della legge positiva, naturale e divina, vi è l'unico alveo nel quale e grazie al quale il fiume del cammino dell'uomo può fruttuosamente procedere «senza alluvioni», garantendo quel rispetto della persona e della sua dignità che costituiscono — in questo caso, realmente — l'unico «assoluto», perché legati alla Rivelazione di Dio, all'Incarnazione, alla Redenzione. Da qui discendono per Siri, oltre alla critica al marxismo e ai totalitarismi in genere, altri due motivi forti: l'ineliminabile diritto alla libera iniziativa, in quanto garanzia prima dell'effettivo rispetto dell'autonomia della persona, e il diritto alla proprietà privata.

Dall'insegnamento tomista egli attinge anche la dottrina delle società intermedie, fondamentali per far sì che la «sociabilità» risulti esplicitazione piena e armonica della persona. Sociabilità e propensioni associative sono anch'esse un fatto di natura morale. Proprio per questo — osserva Siri — «d'epicentro dell'odierna questione sociale non si darà mai se non su un terreno morale. Perché il punto più vero da salvare è

fatto morale e non materiale: la dignità di un uomo per sé, per la sua famiglia, per la sua funzione sociale».

Su questi temi e su tali argomentazioni, l'adesione di padre Gemelli è totale. Nel nome dei principi scolpiti dall'arcivescovo nella sua lettera pastorale, Gemelli ha combattuto e sta combattendo le sue più grandi e difficili battaglie contro le onde lunghe del laicismo ottocentesco: le battaglie a favore della libertà della scuola e sulla necessità dei finanziamenti statali anche per quelle iniziative che, impropriamente definite «private», sono in realtà pubbliche e anch'esse parte della questione sociale.

Un anno dopo, Siri e Gemelli tornano a incontrarsi in un'occasione felice e speciale: l'inaugurazione, a Piacenza, della nuova Facoltà di Agraria. Nel discorso a padre Gemelli e alla sua Università, la questione sociale riemerge, insieme con quel tema delle trasformazioni agrarie, che sarebbe stato ampiamente discusso in settembre, nella Settimana sociale di Cagliari. Siri così ammoniva e augurava: «Il cammino della scienza, anche in questo settore specifico di cui si occupa questa facoltà di agraria, è volto a dare qualche cosa di nuovo al mondo: auspichiamo che nel suo progresso e nell'affermazione delle sue conquiste e con le sue applicazioni tecniche possa procedere a una redenzione dal lavoro bestiale e dalla fatica e voglia collaborare a restituire una maggior libertà agli uomini nelle loro superiori facoltà intellettuali e morali».



Il cardinale Giuseppe Siri saluta il presidente dell'Ucid Vittorio Vaccari

*Fermezza, razionalità ferrea
toni decisi
adesione costante a una visione di fede
che non ammette repliche
sono il riflesso di tutto uno stile pastorale*

